

Ponsacco 1421. Naibi in vendita fra molte stoviglie

Franco Pratesi

1. Introduzione

Finalmente mi è capitato una specie di evento tale che si può spiegare con il detto che “la montagna ha partorito un topolino”. In questo caso la montagna sono, nell’Archivio di Stato di Firenze, i registri del fondo *Magistrato dei pupilli avanti il principato*, e in particolare il N. 152, alle cc. 213v-217v.

Questa magistratura era stata istituita nel 1393 allo scopo di tutelare i minorenni il cui padre fosse morto senza nominare un tutore assistendoli con l’amministrazione dei beni ereditati. Di solito veniva trovato un personaggio di fiducia che seguiva la pratica amministrando localmente i beni sotto il controllo finale dei magistrati dei pupilli. Dopo l’inventario iniziale dei beni immobili e mobili, e le lunghe liste dei debiti e crediti in corso, spesso la situazione economica veniva aggiornata tenendo conto delle variazioni intercorse nel frattempo.

La mia ricerca aveva come obiettivo principale il ritrovamento di testimonianze sui naibi e sui trionfi a Firenze nella prima metà del Quattrocento, e qui riferisco sul primo di tali ritrovamenti: due mazze di naibi piccoli nella bottega di un negozio di merci varie, specialmente ferramenta e vasellame. Ho però anche l’intenzione di proseguire la discussione con le possibili implicazioni di quanto non ho trovato – in questo e in altri registri della stessa serie – perché ritengo che se ne possano trarre indicazioni utili.

2. Il contesto generale del ritrovamento

Nei registri in esame le località che si incontrano sono all’interno di Firenze o nel contado fiorentino. Nel caso specifico le località di interesse sono invece Morrone e Ponsacco, non solo assai distanti dal centro fiorentino ma anche in una direzione piuttosto inaspettata, proprio sul confine fra i territori fiorentino e pisano, praticamente a metà strada fra Volterra e Pisa. La notevole vicinanza a Pisa spiega che nel corso di quegli anni ci furono nella zona diverse scaramucce e battaglie proprio per l’espansione di Firenze e i contrattacchi pisani. Il nostro bottegaio alemanno aveva una casa e una bottega in entrambe le località, distanti fra loro una dozzina di chilometri; a Morrone aveva anche terreni e animali. Evidentemente il bottegaio si era stabilito da tempo nella zona con la sua famiglia.

Morrone oggi è un borgo pisano frazione del comune di Terricciola, ma si trova su una collina in posizione dominante (anche se il rilievo non è elevato, meno di 200m s.l.m.), e ciò ne spiega la storia che risale addirittura agli etruschi. Nel medioevo era un paese fortificato e il suo castello fu al centro di lotte fra pisani e lucchesi, fra ghibellini e guelfi e quindi, comprensibilmente, con i fiorentini.

Ponsacco, cittadina di pianura più grande ma allora pure fortificata con mura e castello. Anche attorno al castello di Ponsacco ci furono ripetute schermaglie con assalti e assedi da parte dei fiorentini, che riuscirono ad ottenerne il controllo dal 1406 al 1494 e quindi praticamente per tutto il Quattrocento. L’anno che si legge nella registrazione dell’eredità considerata è il 1421.

3. L’inventario della bottega

Alla morte del bottegaio Currado di Giovanni della Magna i magistrati dei pupilli si prendono cura dell’eredità, secondo il loro ufficio a protezione di eredi con protezione insufficiente. La procedura contempla che venga redatto inizialmente un inventario di tutti i beni mobili e immobili, e anche di tutti i debiti e crediti in corso. Si elencano anche le masserizie presenti nelle due case e nelle due botteghe. Per il nostro scopo interessa solo l’inventario della bottega di Ponsacco (allora Ponte di Sacco) e lo trascrivo di seguito.

In bottega drieto a detta chasa

4 choppi da olio entrovì horcia 6 d olio hocircha. (Vendessi l olio a Mona Nobile)

19 choppi da olio voti entrovì 1/1 orcio di fondame(?).

2 botti da tenere biada.
 22 stili da vangha.
 1 deschetto da ssedere.
 1 chiaverina.
 2 chonche piene di zolfanelli.
 1 lib. da olio rotta.
 1 inbottatore di terra.
 1 pala da grano.
 1 descho cho piedi.
 1 asina.
 1 marrone.
 1 schure chol manicho.
 1 botticello di tenuta di barili 4 entrovei barili darieto.
 1 strachale da mulo vechio e sfracido.
 2 broche da tunela(?) cioè 1 rotta.
 1 corbelleto entrovei lib. 30 di ferro vechio.
 10 some di lengne da ardere.
 1 chorbello daranci(?) voto.
 1 chorbelleto chol manicho, rotto.
 1 bancho da scharpette.

In bottegga dinanzi

1 cassone a 1 serrame vechio.
 1 descho vechio cho piedi.
 1 tavola da mangiare vechia cho trespoli.
 Piu pezzi di tavola sospese per la bottegga.
 1 chorbello voto.
 9 stili da vanghe.
 2 crucelli di guncho da vagliare biada.
 1 vangha chol manicho.
 4 mezzeruole da tonnina e ssardella.
 1 gramola da llino.
 1 pala da grano.
 1 basto e 1.a sella vechia e tristi.
 1 freno chon testiera da puledri.
 1 paio di stadere mezzane.
 12 ghabie da buoi di guncho.
 10 cierchi da charratelli.
 5 staia di lino seme in 2 sacha.
 1 paio di zocholi da ffanciulli.
 1 falcietta vechia da mietere.
 72 pentole di terra tra nere e bianche.
 24 cholatoi da tano(?) e chonchette.
 3 conche grandi.
 29 tra mestoli e ramauoli di lengno.
 18 chatinelle di terriccio hovero chonchenelle.
 90 schodelle bianche dipinte di terra.
 5 chatini di terra entrovei groma(?).
 20 schodellini di terra.
 12 taglieruzzi di terra.
 2 paia di naibi picholi.
 9 chatinelle basse dipinte grandi.

2 chatinelle grandi di terra.
 40 teghami grandi e picholi.
 2 chorbellini voti.
 1 enbuto di terra rotto.
 24 horcuoli di terra tra grandi e picholi.
 2 alberelli entrovi burro e trementina.
 1 pentola piena di fusauoli.
 2 chatini da gielatina grandi.
 11 fuse da ffilare tristi.
 Piu lengname per bottegha.
 5 fila di bichieri di vetro.
 77 libre di fune nuova grossa e ssottile.
 4 teglie di terra nera.
 13 testi di terra nera.

Ho trascritto con i la j finale. Ho esitato sulla divisione delle parole, specialmente quando si tratta solo di spostare uno spazio come dami etere / da mietere, cho lmanicho / chol manicho, dassedere / da sedere, essottile / e ssottile, daffanciulli / da ffanciulli, e simili. Nell'inventario si incontrano parole che non si leggono, altre che si leggono ma non si capiscono, oggetti di uso dimenticato, insomma ci sono diversi punti incerti.

Gli zolfanelli erano un tipo primitivo di fiammiferi formati, secondo la Crusca, da uno stelo di canapa "intinto nel solfo dalli due capi". Il marrone era una grossa marra usata per rimuovere il terreno in profondità. Il guncho oggi sarebbe giunco, eccetera. Trovare un'asina, ammesso che sia, fra questa merce in una bottega (comunque nel caso specifico meglio compatibile con un magazzino) sarebbe un evento strano ma non raro.

A parte le incertezze di lettura e di interpretazione, tutto sommato per noi secondarie, c'è un punto fermo molto importante, da mettere in evidenza. Questa bottega oggi non sapremmo neanche come chiamarla perché combinava insieme merci che si troverebbero in negozi diversi, ferramenta, ceramiche, utensileria, stoviglie e oggetti di cucina, arnesi per lavori di campagna, e altri ancora. Il fatto per noi fondamentale è che proprio in questa specie di bazar troviamo i due mazzi di naibi piccoli.

Non è affatto la stessa cosa che se avessimo trovato carte da gioco in un negozio di merciaio (come quelli dei setaioli di Firenze¹) o addirittura in un domicilio privato. Questi mazzi erano messi lì per essere venduti se si presentava un acquirente e la loro posizione fra stoviglie varie ne dimostra esattamente il valore piuttosto scarso, minore di quanto ci potevamo attendere in un'epoca così precoce per la loro diffusione.

In un registro successivo dello stesso fondo archivistico, il N. 154, ritroviamo un aggiornamento della medesima eredità, alle cc. 170v-177r. Siamo ora nel 1423 e l'inventario relativo comprende ancora lunghe liste di debitori, ma solo una parte delle masserizie del registro precedente (assenti anche i naibi). Gli eredi vengono precisati come il figlio Lorenzo di due anni e "Mona Nobile madre di detto fanciullo e donna oggi di Antonio di Michele da Morrone e oggi abitante a Ponte di Sacho". Ad amministrare i beni per conto dei magistrati sono ancora il pievano e un altro abitante di Morrone.

4. Le fonti studiate

A seguito di quanto comunicato fin qui ho avvertito l'utilità di continuare a illustrare questa stessa ricerca, ampliando la panoramica per comprendere anche i casi in cui non ha avuto successo, cioè in pratica tutti meno quello presentato sopra. Infatti anche l'assenza di testimonianze può fornire informazioni utili sulla diffusione delle carte da gioco all'epoca.

La ricerca è basata quasi esclusivamente sugli inventari delle masserizie trovate nelle abitazioni e nelle botteghe di defunti che hanno lasciato minori che necessitano dell'assistenza dei magistrati dei

¹ F.Pratesi, *Playing-Card Trade in 15th-Century Florence*. IPCS Papers No. 7 2012

pupilli. In questa ricerca ho esaminato i registri seguenti, come indicati nell'Inventario N. 60 dell'ASFi.

- 151 Campione di inventari e ragioni rivedute 1 ott. 1413 20 mar. 1417
- 152 Come sopra per i quartieri di Santo Spirito e Santa Croce 1 ott. 1418 20 mar. 1422
- 153 Come sopra per i quartieri di Santa Maria Novella e San Giovanni 1 ott. 1418 20 mar. 1422
- 154 Come sopra per i quartieri di Santo Spirito e Santa Croce 1 ott. 1421 20 mar. 1425
- 168 Campione di inventari e ragioni rivedute per i quartieri Santo Spirito e Santa Croce 1432 1439
- 169 Come sopra per il quartiere Santo Spirito 1439 1454
- 170 Come sopra per il quartiere Santa Croce 1439 1454
- 171 Come sopra per il quartiere Santa Maria Novella 1439 1454
- 173 Come sopra per i quartieri Santa Maria Novella e San Giovanni 1467 1475
- 186 Filza d'inventari 1464 1510

I registri in questione sono libri di grande formato, fogli di cm 41x29, spessore da 8 a 15 cm, insomma misure doppie, in tutte e tre le dimensioni, rispetto a uno spesso libro di oggi. Le carte sono in numero variabile di solito attorno a trecento, ma arrivano a cinquecento e corrispondono a un numero doppio di pagine. In realtà lo spessore lascerebbe pensare anche a un numero di pagine superiore, ma si deve tenere conto che ognuna di queste carte aveva uno spessore decisamente maggiore di quello a cui siamo abituati.

A ogni registrazione di eredità sono riservate più pagine, alcune riempite subito, altre via via in seguito, altre che sono rimaste bianche. Alla fine, le pratiche contenute in uno di questi registri sono poco meno di un centinaio. Come detto, in queste pratiche di eredità, le pagine con l'inventario delle masserizie (che non sempre sono presenti) rappresentano la parte per noi di interesse quasi esclusivo il che riduce notevolmente le pagine da esaminare con attenzione. Talvolta incontriamo domicili con poche stanze e suppellettili, ma ci sono anche grandi palazzi con diverse pagine dedicate solo alle masserizie. Comunque non si deve pensare che si tratti di pochi dati, perché vengono passati in rassegna, stanza per stanza, tutti gli oggetti, anche più minuti, presenti nel domicilio ed eventualmente nelle botteghe del defunto.

Alla fine deve essere chiaro che cercare in questi lunghissimi elenchi qualsiasi strumento di gioco equivale a cercare, come si dice, un ago in un pagliaio e richiede davvero una pazienza da certosino, o almeno da pensionato. A rendere possibile l'insistenza nel proseguire la ricerca a fronte di risultati praticamente inesistenti è stato il rilievo delle questioni in gioco; qui considero solo i giochi di carte, ma esiste anche un ulteriore interesse per i giochi di tavoliere, per i quali sono similmente lacunose le testimonianze dell'epoca.

5. Questioni aperte

Prima ancora di discutere su quali giochi sarebbe stato probabile trovare testimonianze, può servire una digressione sulla terminologia. In ogni caso, il contesto rimane quello degli strumenti necessari per il gioco, perché solo di oggetti del genere è possibile individuare qualche traccia.

Per i giochi di carte non ci sono problemi complessi. Non è certo un problema incontrare eventualmente i naibi scritti come naibj, oppure sostituiti nel corso del Quattrocento dal corrispondente termine di carte da gioco ancora in uso. Il problema può presentarsi solo nei corrispondenti attributi, se presenti, perché in altri documenti si trovano come naibi piccoli, grandi, mezzani, scempi, doppi, fini, rimboccati, avvantaggiati, dozzinali, di cui alcuni con significato di difficile o impossibile ricostruzione.²

Sappiamo che non si deve cercare un mazzo di naibi, ma un paio. Questa determinazione non è di grande aiuto perché di oggetti registrati con la premessa di un paio o più paia ce ne sono parecchi e non solo del tipo "normale" come forbici, calze, guanti, o stivali, ma anche dei generi più diversi come molle, alari, lenzuoli, e così via, compresi termini per utensili di tecniche particolari di cui si è perso l'uso e il significato. Se poi dai naibi si passa ai trionfi (e si potrebbero incontrare dei risultati

² <http://trionfi.com/naibi-doppi-scempi>

molto interessanti, specialmente per tempi precoci), sarà sufficiente il contesto per determinarne l'uso per il gioco.

Resta comunque da precisare cosa ci si può aspettare dalla ricerca. Rimane soprattutto da capire quanto erano diffusi i naibi e, in seguito, i trionfi, e per questi ultimi se ne rimangono tracce di un uso precedente alla prima data finora nota del 1440, trovata da Thierry Depaulis. Già incontrarne una distribuzione frequente, anche nei domicili più poveri, sarebbe un'indicazione sicura. Per di più, non è neanche chiaro il valore commerciale delle carte da gioco all'epoca, perché se ne sono incontrati prezzi molto diversi.

Sono da escludere qui ritrovamenti di scritti che espongano il dettaglio dei giochi che erano in voga all'epoca, e, salvo eccezioni, il loro stesso nome. Si cercano quindi solo gli eventuali oggetti legati al gioco, e cioè le carte da gioco. Qui interviene lo specifico tipo di gioco. Se a giocare erano i ragazzi, allora di giocatori del genere se ne trovavano in ogni casa. In altri termini, se i naibi erano giochi educativi, possiamo aspettarne esemplari in quasi tutte le case; se invece servivano solo a giochi d'azzardo ci aspettiamo di trovarne campioni solo in case e botteghe che potevano organizzare bische, eventualmente clandestine.

Prevedere l'eventuale distribuzione casa per casa richiede quindi che le carte da gioco siano associate a uno di più tipi possibili di giochi, e può essere allora utile dedicare una parentesi a una rassegna sommaria dei vari usi possibili.

6. Parentesi sui diversi giochi di carte

Giocchi educativi. In molte storie di giochi si trova una citazione dal Morelli³ in cui i naibi di recente introduzione sono apprezzati come utili strumenti didattici per i ragazzi. Una testimonianza del genere è molto rara, perché più spesso si trovano le condanne del gioco e se ne evidenziano gli aspetti negativi, però è ampiamente comprensibile. Una prima applicazione "istruttiva" può essere infatti sul sommare numeri interi piccoli, come nelle carte da gioco sono presenti e necessari da contare in molti giochi comuni. Oppure anche, senza un gioco specifico, usando direttamente le carte come numeri. Un'altra importante applicazione è quella che ha ancora largo seguito – tanto che si vendono interi mazzi originali disegnati solo per questo gioco, le Memory Game Cards – in cui lo scopo è associare carte uguali coperte in gruppo scoprendone a coppie e vincendole quando se ne scoprono due uguali.

Castelli di carte. Sempre in ambito prevalentemente infantile, le carte possono usarsi per formare castelli di varie dimensioni. Ho in mente un intero libro dedicato a questo argomento,⁴ che invece di regola non si incontra nei manuali correnti sui giochi di carte. Il vantaggio di un gioco del genere è che si adatta a ogni età del bambino, da castelli minimi a costruzioni che richiedono abilità e mano ferma.

Giocchi di carte da passatempo. Questa è stata nei secoli l'applicazione più diffusa. Si tratta di un'opportunità per ritrovarsi in compagnia con qualche amico e passare insieme qualche ora dimenticando le preoccupazioni della vita quotidiana. Si possono giocare tipicamente all'osteria con la bevuta in palio, o anche in famiglia. Qualsiasi obiettivo del gioco può essere, volendo, fatto crescere fino a trasformare un gioco innocente in un gioco d'azzardo, ma in questo settore si tratta piuttosto di eccezioni.

Giocchi d'azzardo con le carte. In ogni epoca le carte sono state usate per giochi d'azzardo. Quello che è variato a seconda dei tempi e dei luoghi è stato soprattutto il controllo da parte del governo, a volte tollerante (anche in vista delle possibili entrate nelle casse pubbliche), a volte molto rigido. Nel primo Quattrocento non esistevano di sicuro locali come i moderni stabilimenti di gioco, ma se troviamo tracce dell'uso delle carte è soprattutto fra le condanne per gioco proibito.

Giocchi di prestigio. Questo è un settore a parte che ha sempre avuto qualche seguace. Per un paio di secoli, a partire dal Cinquecento, se in un catalogo di biblioteca troviamo un libro con il titolo *Giocchi di carte* si tratta praticamente di "spiegazioni" di giochi di prestigio. In questo caso i giocatori

³ *Istoria fiorentina di Ricordano Malespini coll'aggiunta di Giachetto Malespini e la Cronica di Giovanni Morelli.* Firenze 1718, a p. 270.

⁴ U. Niedhardt, *Kartenhäuser einstürzende Neubauten.* Reinbeck bei Hamburg 1993.

si riducono a uno, che si esibisce davanti agli spettatori in un salotto, o in un baraccone. Gli spettatori sono colpiti non solo perché non saprebbero fare altrettanto, ma anche perché non capiscono neanche come quel gioco sia possibile. Per questi giochi sono spesso richiesti mazzi speciali, o truccati, che si possono prevedere di limitata diffusione.

7. Le risposte non trovate

In base alle considerazioni precedenti, mi aspettavo di trovare carte da gioco in abitazioni di tipo diverso e di poterne dedurre qualche ipotesi concreta sull'uso delle carte e sul tipo di giochi. Invece ho trovato, dopo tanto, una sola risposta, e l'ho comunicata qui sopra. A parte ciò che si può dedurre da quel ritrovamento, e non è poco, a me è servito anche come "autorizzazione" per commentare ora anche i risultati assenti, cioè l'esito negativo, in gran parte inatteso, della ricerca.

A volte nella ricerca accade che un esperimento che ha un esito negativo finisce con il rivelarsi molto utile, fino a far cambiare le teorie che lo avevano fatto programmare. Nel nostro caso, non siamo in quelle condizioni e la mancanza di risultati non ci fornisce informazioni precise, ma solo basi per ulteriori discussioni che restano comunque piuttosto incerte. Vedo però una grande differenza fra carte da gioco non trovate e le stesse non cercate: se le cerco e non le trovo dove potrebbero o dovrebbero essere, questo è già un risultato da discutere.

Per esempio, quasi in ogni casa erano presenti bambini e ragazzi; se i naibi erano usati da loro, qualche "paio" l'avrei dovuto incontrare in così tante abitazioni setacciate. Se invece i naibi erano usati nelle bische, per incontrarli ci sarebbe voluto l'inventario proprio di una di quelle bische. L'ideale sarebbe stato trovare l'inventario della bottega di un fabbricante di carte da gioco, ma ancora non l'ho trovato; ho solo trovato dei rivenditori come i setaioli già ricordati, con i libri di conti nell'Ospedale degl'Innocenti, o questo alemanno bottegaio di Ponsacco.

Una spiegazione possibile dell'assenza dei naibi, e poi dei trionfi, dagli inventari mi è stata suggerita da uno studioso esperto del periodo. Secondo lui, se davvero si trattava di oggetti di valore (e almeno per i primi esemplari di naibi e di trionfi la cosa sembrerebbe abbastanza probabile) i residenti avrebbero potuto sottrarli prima che arrivassero i magistrati per far compilare gli inventari. In effetti, questa spiegazione non mi risulta convincente, perché ci sono molte abitazioni in cui sono registrati oggetti d'oro e pietre preziose che di sicuro avevano un valore molto maggiore di qualsiasi mazzo di carte e che sarebbero stati anche più facili da far scomparire in tempo utile.

Considerando l'assenza sistematica delle carte da gioco negli inventari delle masserizie, si presenta più plausibile l'ipotesi contraria, quella cioè che fossero considerate di nessun valore. Salvo eccezioni, la cosa si potrebbe capire perché tutto porta a concludere verso una breve vita di un mazzo di carte: la natura del materiale, le dimensioni dell'oggetto, l'estrema facilità con cui nel gioco una carta può essere lacerata o persa (e di solito non si trovano giochi da fare con un mazzo incompleto).

In assenza di indicazioni specifiche, possiamo pensare a vari casi intermedi del valore delle carte da gioco fra molto elevato e praticamente nullo. Da altre fonti sappiamo che le carte potevano essere prodotte a livelli qualitativi, e prezzi, diversi anche in maniera significativa, a partire dagli esemplari straordinari prodotti per i grandi signori. Non è detto che mazzi di carte di livello medio alto non fossero presenti nelle case di diversi cittadini fiorentini. Ma se non le troviamo registrate, la conclusione mi pare che sia che, una volta usate, perdevano comunque tutto il loro valore commerciale.

Se non ci convince l'ipotesi di carte da gioco che sono presenti ma che rimangono assenti nelle registrazioni, si deve arrivare a una conclusione diversa. Forse allora le carte da gioco non esistevano davvero nelle abitazioni private dei fiorentini, sia della città che del contado. Per trovarle si dovrebbe allora cercarle semplicemente in osterie dove qualsiasi compagnia locale o di viaggiatori poteva trovare mazzi di carte a disposizione, anche nuovi oltre che usati, oppure in inventari di botteghe specializzate, a partire ovviamente da quelle dei fabbricanti di carte da gioco, o almeno di rivenditori. Perché allora abbiamo trovato registrati i due mazzi della bottega di Ponsacco ricordati sopra? Perché quella era merce in vendita, mazzi nuovi, con un loro valore commerciale, anche se fosse stato molto piccolo.

8. Conclusione

Dopo lunghe ricerche mi è capitato di riscontrare la presenza nel 1421 di due mazzi di naibi piccoli nel bel mezzo di una bottega in cui si trovavano in vendita le merci più varie, ferramenta, vasellame, oggetti di cucina e da lavoro, sia domestico che di campagna, eccetera. La località, Ponsacco, era in un territorio allora fiorentino ma a lungo conteso con Pisa, città assai più vicina. Già questa imprevedibile compagnia di merce, insieme all'inattesa località, possono servire per ricostruire qualche passaggio nella diffusione delle carte da gioco nella prima metà del Quattrocento. Tuttavia si deve considerare altrettanto importante il fatto che non sono state invece rintracciate altre registrazioni di carte da gioco in numerosi inventari esaminati. Sono state discusse possibili ricostruzioni sulla distribuzione delle carte da gioco nelle diverse abitazioni e botteghe, ma sono necessari altri ritrovamenti per una conferma decisiva in un senso o nell'altro.

Firenze, 02.02.2023